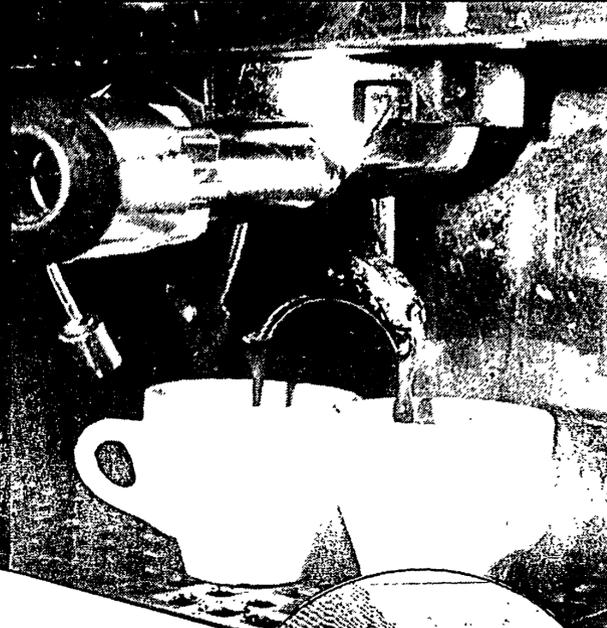


Beviamo 40 milioni di espressi l'anno

Dietro la tazzina di caffè un giro di 7.000 miliardi



Gli italiani battuti da 14 nazioni nel consumo. Primi i finlandesi I dati emersi al Salone di Genova sui preziosi chicchi

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Come diverse qualità di carne fanno il brodo migliore così da diverse qualità di caffè, tostato separatamente, si ottiene un aroma più gradevole. A me sembra di ottenere una bibita graditissima con 250 grammi di Portorico, 100 di San Domingo e 150 di Moka; con 15 grammi di questa polvere si può fare una tazza di caffè abbondante; ma quando si è in parecchi possono bastare 10 grammi a testa per una piccola tazza usuale». La ricetta — del 1891 — è dell'Artusi, principe dei gastronomi ed è a giudizio degli esperti, deliziosa. Purtroppo, oggi, nel nostro paese, è quasi impossibile realizzarla: solo in poche città sono in vendita le singole varietà di caffè verde (giusto tre o quattro negozi vicino ai porti di Genova, Trieste, Livorno o Napoli), poi bisogna tostare in casa, macinarlo sul momento e bollirlo. «Moka express» o «napoletana» a questo punto è indifferente. In un paese, come il nostro, in cui il caffè è quasi un rito, parte integrante del costume prima che abitudine gastronomica, il gusto per il caffè si va purtroppo perdendo: imperano le miscele eguali per tutti, l'anonimato del pacchetto già macinato, avanza il decaffeinato, si fa strada nel robot d'ufficio l'offesa suprema all'Artusi, il «litolizzato».

Di caffè si parla in questi giorni, a livello mondiale, al «Sì» — il Salone Internazionale del caffè che ospita produttori, importatori ed i maggiori torrefattori. La rassegna, strettamente riservata agli addetti, si svolge contemporaneamente all'annuale riunione dell'International coffee organization che ha sede a Londra, il cui esecutivo verrà a Genova per discutere i problemi del mercato mondiale di questo prodotto.

È a Londra, nelle ultime due settimane di settembre, che paesi produttori e paesi consumatori si riuniscono per fissare le quote di mercato e indicare i margini di fluttuazione del prezzo. L'anno del caffè inizia infatti dal 1° ottobre di ogni anno e si conclude il 30 settembre.

L'Italia rappresenta una considerevole parte del mercato mondiale del caffè: come quantità di importazioni siamo al quarto posto, a parità del Giappone. Se tuttavia guardiamo al consumo medio per abitante gli italiani precipitano al 14° posto. In testa ci sono i finlandesi, con 14,5 chili di caffè consumati ogni anno, poi gli svedesi, i norvegesi ed i danesi. Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria e Germania sono sui sette chili, ancora il doppio dei quattro chili scarsi a testa che rappresentano la media italiana. Una media, tra l'altro, che non corrisponde assolutamente al consumo italiano: ci sono forti consumatori (liguri, piemontesi, lombardi, toscani, umbri e marchigiani), medi consumatori (veneti e sardi), modesti consumatori (emiliani e romani), scarsi consumatori (tutto il sud, compresi, non vi meravigliate, anche i napoletani).

Foco o tanto che sia il caffè consumato in Italia è grosso modo sempre lo stesso. La miscela tipo è costituita da un 40% di caffè brasiliano, altrettanto di qualità «robusta»

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte dei re uccisi in un bello in maschera da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

Paolo Saletti

Catastrofe a Città del Messico

possibile mettersi in contatto con l'ambasciata statunitense ad Acapulco. La città, molto vicina all'epicentro del sisma, potrebbe essere stata distrutta.

Negli Stati Uniti, a Houston nel Texas, la gente è fuggita dai grattacieli, l'acqua è uscita con violenza dalle numerosissime piscine della città.

Per ore lungo la costa del Pacifico è stato decretato lo stato d'allarme, fortissimo il timore di un terremoto. Poi il centro di osservazione delle maree di Honolulu ha smentito il pericolo.

Con il passar delle ore il flusso delle comunicazioni, è sia pur a fatica, ripreso, una rete televisiva di

Los Angeles ha trasmesso le prime immagini.

Nelle strade di Città del Messico, scene di terrore e di disperazione. Squadre di salvataggio lavorano a fatica per estrarre i morti dalle macerie.

Distrutta l'ambasciata degli Stati Uniti, la procura della Repubblica, numerosi ministeri. La metropoli ha ripreso il

servizio dopo ore di interruzione e l'accesso al centro della città viene impedito. Dagli ospedali, dove arrivano in continuazione feriti, drammatici appelli a donatori di sangue. Il Messico è abituato ai terremoti.

L'ultimo, che ha provocato danni, risale al 1982. Radio Caracol, messicana,

Per avere notizie sugli italiani

ROMA — Il ministero degli esteri italiano ha attivato due numeri telefonici ai quali possono rivolgersi parenti di nostri connazionali residenti in Messico per avere notizie relative al terremoto ed alle condizioni di salute dei congiunti. I numeri sono: 399727 e 3962915. Prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma.

I tanti drammi

annuale di Città del Messico è attualmente del 5,6%.

L'inquinamento è spaventoso, soprattutto per la presenza di due milioni e mezzo di veicoli pubblici o privati. Nonostante sia a 2240 metri di altezza, è molto raro vedere il sole, di solito nascosto da una spessa cappa di smog. In un anno si consumano qui 3 milioni e 200 mila metri cubi di gasolio, 400 mila metri cubi di gasolio e 1700 milioni di metri cubi di

Il congresso del Pci

gas. In un anno nell'aria della capitale messicana vengono immesse 2,5 tonnellate di monossido di carbonio, 300 mila tonnellate di idrocarburi, 30 mila tonnellate di azoto. Una delle fonti più inquinanti è costituita dalle particelle che si liberano dai pneumatici e si staccano dall'asfalto.

Mercoledì si è poi riunita la commissione che ha ascoltato una breve introduzione di Natta volta a richiamare per grandi linee le finalità del congresso, e una relazione di Occhetto che ha riferito sul metodo di lavoro che si proponeva e sullo schema già elaborato. Su questa base si è svolta una discussione utile e importante, concentrata sul problema del tipo di documento entro il quale ordinare i temi indicati. E si è avuto anche un inizio di discussione per indicare quali dovranno essere i nuclei fondamentali del dibattito, e il modo di deciderne le singole questioni.

Morto Calvinò / 1

ta, ha continuato per ore, seduto su una panca, a leggere e rileggere quel capitolo di «Palomar» intitolato: «Come imparare a essere morto», quasi a cercare chissà quale spiegazione. Sì, «Palomar», lo sanno tutti, è Calvinò e anche il resso di un italiano rigoroso, preciso, che lo scrittore aveva messo insieme nel pieno delle forze, ma con una profonda angoscia per il futuro. Anzi, «Palomar» è l'immagine speculare e autobiografica di un uomo e di una umanità che pareva non aver più alcuna speranza e niente da perdere. Certo, le parole, le frasi e la conclusione del libro, in un italiano rigoroso, preciso, «antico» viene voglia di dire: mettono i brividi se uno si sofferma, nella cappella dell'anno Millesimo e cerca di guardare il volto di Calvinò devastato dal male, quasi addeborzito, ma certo non gli effetti, parlano del dolore e, quasi sempre — come è già stato detto e scritto — è, in realtà, alla loro morte che pensano e guardano, nel tentativo di capire e di spiegare, con un piede sulla terra e uno ben ficcato nel soffice tappeto della

Morto Calvinò / 2

fantasia.

Ma qui a Siena è morto l'uomo Calvinò, un uomo che era stato aggredito dal male nel pieno delle forze e mentre tranquillo, nel giardino di casa, scorreva un giornale e guardava lontano camminando lentamente. E di lui, quindi, che dobbiamo parlare. E parlare di lui, uomo e scrittore schivo e difficile, contrastata, ieri, con la salma messa lì, nella cappella dell'anno Millesimo, alla curiosità e all'affetto del pubblico di tanti. Ma gli amici cari, i giornalisti che l'anno scorso intervistò, i parenti, il fratello Floriano, la bella figlia Giovanna che si sedeva in un angolo di fianco e con un mazzetto di fiori di bosco in mano e tutti gli altri, parlano sommessamente e ricordano quanto i rapporti di Calvinò con gli altri siano sempre stati ardui e complessi. Ogni volta che si concedeva alle domande e alla curiosità, doveva fare uno sforzo immane, dicono. Le parole uscivano dalla bocca lentamente, come per un lungo pensiero e la meditazione tra le idee e il linguaggio era sempre difficile. Lui lo ripeteva in continuazione con aria timida: «Io non sono fatto per essere pubblico. Odo tutto questo parlare e mi addormento, questo stupido e banale chiacchiere a caso e con tanta approssimazione. L'intervistatore, dunque, si trovava sempre in difficoltà. Anche a discutere con lui dei suoi libri — spiegano ancora — era faticoso perché, ogni volta, le idee e i propositi, le intenzioni, appaiono «private» e frutto di una ricerca angosciosa e persino ai limiti dell'autoleonismo. Lo hanno ricordato, in questi giorni, anche Pietro Citati, Paolo Spriano, Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg e Carlo Fruttero che sono parati e tutti, in un certo senso, disperati nel reparto di rianimazione del Santa Maria della Scala, senza osare di entrare in corsia: tutti come respinti da quelle misteriose macchine che aiutano Calvinò a vivere ancora un po'.

Morto Calvinò / 3

Oggi, è arrivato a Siena anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha reso omaggio alla salma dello scrittore. Arrivano i messaggi di cordoglio di Fanfani, di Nilde Iotti, di Craxi, di esponenti della politica, dei grandi nomi della cultura. In mattinata anche il sindaco della città Vittorio Marzoni Della Stella era arrivato con la fascia tricolore, ed era stato ricevuto dai dirigenti del linguaggio era sempre difficile. Lui lo ripeteva in continuazione con aria timida: «Io non sono fatto per essere pubblico. Odo tutto questo parlare e mi addormento, questo stupido e banale chiacchiere a caso e con tanta approssimazione. L'intervistatore, dunque, si trovava sempre in difficoltà. Anche a discutere con lui dei suoi libri — spiegano ancora — era faticoso perché, ogni volta, le idee e i propositi, le intenzioni, appaiono «private» e frutto di una ricerca angosciosa e persino ai limiti dell'autoleonismo. Lo hanno ricordato, in questi giorni, anche Pietro Citati, Paolo Spriano, Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg e Carlo Fruttero che sono parati e tutti, in un certo senso, disperati nel reparto di rianimazione del Santa Maria della Scala, senza osare di entrare in corsia: tutti come respinti da quelle misteriose macchine che aiutano Calvinò a vivere ancora un po'.

Morto Calvinò / 4

«Mi aveva anche detto — riprende a spiegare la signora Esther mentre tenta di accendere una sigaretta — che non avrebbe più letto manoscritti di giovani scrittori. Ci voleva troppo tempo».

Sconosciuti e ammalati, nel corridoio dell'ospedale, ora si fermano e ascoltano. Non sanno chi è che parla, ma rimangono lì. La signora Esther riprende: «L'anno scorso siamo stati a Vienna, a Siviglia, a Parigi, a Venezia. Italo amava queste città ed era un maniaco dei musei: non ne perdeva una perché adora le città antiche e antiche. Poi come per la paura di dimenticare aggiunge: «Ho parlato con lui dopo il malore e anche dopo l'operazione. Mi ha chiesto: «Ho avuto un incidente d'auto o un infarto?». Io ho cercato di spiegare che cosa era accaduto e ho aggiunto che eravamo a Siena, all'ospedale. Lui con un filo di voce ha risposto: «Ghi, Siena? È una città che si percepisce... la sento». Da quel momento, non ha parlato più».

Ugo Baduel

Morto Calvinò / 5

«Volevo che decidessero di fare. Voglio comunque ricordare che Italo era austero, semplice. Scriveva a mano sulle ginocchia in qualunque stanza della casa e solo tardi copriava a macchina. Leggeva tutto, ovviamente. La mattina si alzava e sfogliava i giornali e riusciva sempre a trovare notizie strane e curiose».

«Mi aveva anche detto — riprende a spiegare la signora Esther mentre tenta di accendere una sigaretta — che non avrebbe più letto manoscritti di giovani scrittori. Ci voleva troppo tempo».

Sconosciuti e ammalati, nel corridoio dell'ospedale, ora si fermano e ascoltano. Non sanno chi è che parla, ma rimangono lì. La signora Esther riprende: «L'anno scorso siamo stati a Vienna, a Siviglia, a Parigi, a Venezia. Italo amava queste città ed era un maniaco dei musei: non ne perdeva una perché adora le città antiche e antiche. Poi come per la paura di dimenticare aggiunge: «Ho parlato con lui dopo il malore e anche dopo l'operazione. Mi ha chiesto: «Ho avuto un incidente d'auto o un infarto?». Io ho cercato di spiegare che cosa era accaduto e ho aggiunto che eravamo a Siena, all'ospedale. Lui con un filo di voce ha risposto: «Ghi, Siena? È una città che si percepisce... la sento». Da quel momento, non ha parlato più».

Wladimiro Settimali

Morto Calvinò / 6

bili sviluppi narrativi della storia di questo suggestivo e antico ospedale, della storia di questa sala del Pellegrinno, dove è stata allestita la camera ardente e dove il destino ha voluto che Calvinò venisse a morire. Una sala che, quasi mille anni fa, era un albergo di pellegrini. Forse lo scrittore di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, avrebbe saputo riportare in vita i fantasmi di quei viandanti notturni.

Ma le mille storie che, a sua insaputa, sono spuntate in questi giorni attorno al figlio dell'agronomo di Santiago di Cuba non giungeranno più ormai a completa fioritura, morte insieme a chi avrebbe saputo raccontarle.

Antonio D'Orriico

Morto Calvinò / 7

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. FUNTA. iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione a giornale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefono centrale: 4950351-2-3-4-5 4981251-2-3-4-5
Telegiornale R.L.G. S.p.A.
Dir. e ufficio: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Paleologi, 6
00185 - Roma - Tel. 06/492143